

OSSERVAZIONI

OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE DELL'INCENERITORE LUCART COMPRENSIVO DI UNA "INDAGINE IGIENICO SANITARIA"

Aspetti Generali

- 1 Si ribadisce più volte, nello Studio di Impatto, che le caratteristiche dell'inceneritore per rifiuti speciali proposto sono quelle di un impianto a "fonti rinnovabili", sul fatto che è in sintonia con il Protocollo di Kyoto, che con tale impianto si avrà un risparmio di CO₂, una riduzione dell'effetto serra, senza neppure minimamente accennare al fatto che l'incenerimento dei rifiuti rientra, in modo chiaro ed esplicito negli impianti responsabili di produzione di gas serra, elencati nello stesso Protocollo di Kyoto (allegato A, capitolo Rifiuti).
- 2 Si enfatizza l'essere tale impianto alimentato a "biomasse" quando circa la metà del contenuto dei fanghi di cartiera, che lo alimenteranno, non sono tali.
- 3 La presenza di residui di inchiostri nel materiale che verrà incenerito comporta, ragionevolmente, la necessità di classificare tale impianto come inceneritore per rifiuti speciali pericolosi, con le relative conseguenze procedurali, progettuali e gestionali.
- 4 Nei bilanci di massa non viene fatta menzione della tipologia di smaltimento della "frazione di circa il 5%" (pag.16 della Sintesi non tecnica) delle ceneri, presumibilmente riferite alle ceneri leggere dell'impianto di abbattimento, che si configurano come rifiuti speciali pericolosi.
- 5 Sempre nei bilanci di massa non si tiene conto del consumo dei reagenti dell'impianto di abbattimento (relativi al trattamento degli ossidi di azoto, oltre che i consumi di bicarbonato e carboni attivi) che producono, a sua volta rifiuti speciali pericolosi, quantificabili con un ulteriore 3-5% di massa rispetto il totale.
- 6 Si esprimono perplessità in ordine alla effettiva calcinazione degli inerti presenti nei fanghi in ingresso (e quindi del loro utilizzo) stante le temperature in gioco che non sembrerebbero adeguate.
- 7 Nel calcolo della movimentazione del materiale si enfatizzano i risparmi relativi ai mezzi in uscita, ma non a quelli in entrata: nella fase di cantiere e dei mezzi di trasporto del combustibile proveniente da altre sedi.
- 8 Relativamente all'utilizzo di legname come ulteriore combustibile, si ravvisano problematiche in ordine al suo utilizzo in un impianto "a letto fluido" per pezzature di dimensioni significative; viene previsto, a tale proposito un impianto di macinazione?
- 9 Non si ritiene accettabile la classificazione acustica di classe VI, in quanto nella zona insistono anche insediamenti residenziali, pertanto la classificazione si dovrebbe assestare, al massimo, nella classe V.
- 10 Non vengono definiti, con il necessario dettaglio (tipologia, provenienza), gli "scarti legnosi di industrie agroalimentari", anch'essi previsti come combustibile.
- 11 Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica non vengono menzionati gli introiti dei "certificati verdi", di cui l'impianto potrebbe godere, mentre si enfatizza esclusivamente il fattore "autosufficienza"; l'impianto potrebbe vendere energia elettrica a prezzi maggiorati e riacquistarla a prezzi correnti, con danno economico (e beffa) per la collettività: tale ipotesi è esclusa?
- 12 Nell'esame delle alternative il non ricorso a discariche per rifiuti speciali (che pure è indispensabile per il conferimento quantomeno delle ceneri e dei residui dei prodotti di abbattimento) presenti nel territorio regionale viene definito "insostenibile" sulla base di argomentazioni esclusivamente legate ai "prezzi correnti di conferimento": tale affermazione non viene però supportata dal bilancio relativo ai costi di smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi prodotti dall'impianto, del costo dell'impianto stesso e della quantificazione economica dei danni che questo impianto causerà.
- 13 Nelle alternative non si prendono in considerazione possibilità di trattamenti che non

- prevedano combustioni.
- 14 Non sono definite puntualmente “le situazioni di aria stagnante”, dato meteorologico importante per l'esposizione locale agli inquinanti emessi dall'impianto.

Aspetti Sanitari relativi all'indagine igienica sanitaria

Considerazioni preliminari:

L'indagine igienica sanitaria eseguita dall'Istituto Mario Negri assume come principio implicito (alcune volte però anche esplicitato) quello della “Inevitabilità ed accettabilità del danno” e della sua giustificazione, anche quando questo danno sarebbe evitabile.

Tutto questo non solo in spregio del cosiddetto “Principio di precauzione” (che viene applicato concretamente nella normativa Europea esclusivamente per gli effetti ambientali della CO₂, mentre per sostanze sicuramente nocive è un mero artificio retorico), ma anche di una seppur minima e corretta valutazione “costi-benefici”, in quanto si ignorano i danni concreti, probabili e potenziali che l'immissione, assolutamente evitabile, e giustificata solo per motivi di lucro, di sostanze sicuramente nocive nell'ambiente, causerà in termini sanitari.

Concretamente: quanti malati, quanti morti, quanti anni di vita perduti, quanto dolore e quanta sofferenza evitabile.

Il fatto che a tale “nobile attività” si siano impegnati, in questo caso, una ventina di tecnici laureati di un Istituto che risulterebbe essere stato voluto, dal suo fondatore, con ben altre finalità, rende ragione della degrado culturale (che però diventa anche tecnico-scientifico) in atto.

Altro aspetto rimarchevole è che questo Istituto, su commissione privata, supplisce alle attività pubbliche, inesistenti o ampiamente insufficienti, che le Istituzioni preposte (ASL e ARPAT) avrebbero dovuto svolgere, nella rilevazione degli inquinanti nel territorio, praticamente inesistente, l'ARPAT non ha dati attendibili, come nella rilevazione dello stato di salute della popolazione, anch'essa inesistente: la ASL si limita a contare i morti, non esiste nemmeno un registro tumori.

Per quanto riguarda gli specifici aspetti igienico-sanitari si osserva quanto segue:

- 1 Appaiono sconcertanti le affermazioni della ridotta numerosità della popolazione esposta a questo specifico inquinamento atmosferico, a giustificazione di tale inquinamento.
- 2 Non viene menzionato il fatto che tale impianto rientra nelle industrie insalubri di prima classe (D.M.San. 5/9/1994), con i relativi obblighi.
- 3 Nell'esame delle alternative non si tiene conto dei fattori negativi, sul versante sanitario, relativi alla produzione di inquinanti, anche sicuramente dannosi, quali cancerogeni certi (I° Classe IARC), distruttori endocrini (diossine ed altri P.O.P. rientranti nella Convenzione di Stoccolma: per le diossine l'art. 5 e l'allegato C), sostanze alteranti l'epigenoma (le già citate diossine, alcuni metalli, alcuni altri P.O.P., il nanoparticolato), prodotti dall'incenerimento.
- 4 Manca, in tutta la trattazione relativa agli effetti negativi per la salute, ogni riferimento alla recenti, ma già numerose, evidenze relative agli effetti, estremamente nocivi, di alcune sostanze ed agenti, segnatamente le diossine, alcuni metalli pesanti, alcuni altri P.O.P. ed il nanoparticolato, in ordine alla loro interazione con l'epigenoma, causa o concausa di una vasta gamma di patologie: tumori, malattie neurodegenerative, dismetabolismi, malattie cardiovascolari (solo per queste ultime si fa un breve cenno relativamente a pag. 180 dell'Indagine Igienico-sanitaria in relazione agli effetti dovuti però solo al particolato fine e ultrafine) ed altre patologie; tutto questo nuovo e vasto campo di conoscenza dovrebbe imporre un ripensamento drastico in ordine all'eliminazione o, quantomeno alla drastica riduzione, dei sopraccitati inquinanti, inquinanti che si ritrovano, tutti, prodotti dagli impianti di incenerimento, che a differenza di altri impianti industriali, sono del tutto superflui.
- 5 Si fa presente, a correzione di quanto affermato in merito alla “tossicità equivalente” (TEF) delle diossine (pag. 26 dell'Indagine Igienico-sanitaria), che cronologicamente gli “schemi di classificazione” della TEF sono stati tre: quello EPA, quello NATO, e quello WHO, con le sue revisioni, una fonte di confusione (e di mancata garanzia, in termini sanitari con, il più delle volte, sottostime anche significative) è dovuta al fatto che, sul versante

- normativo, sono utilizzati metodi TEF diversi in caso nella definizione normativa dei valori limite per le bonifiche, per l'emissioni in atmosfera e per le contaminazioni alimentari; a tale proposito ci si chiede come sia possibile che un Report USA relativo ai valori di fondo delle diossine (pag.28 dell'Indagine Igienico-sanitaria), pubblicato nel 1994, possa essere espresso con un TEF , quello WHO, stabilito per la prima volta nel 1998.
- 6 I valori limite del D. Lvo 152/2006 per le diossine (pag.32 dell'Indagine Igienico-sanitaria), ma lo stesso vale anche per gli altri inquinanti, non sono quelli cautelativi sul versante sanitario, bensì quelli che impongono l'attivazione di procedure di bonifica; lo stesso ragionamento vale per i limiti di cosiddetta "accettabilità" dei tumori, traslati dalle normative USA, ma che però, in Italia sono richiamati solo nella normativa relativa alle bonifiche e non in quella relativa alla realizzazione di nuovi impianti.
 - 7 In merito alla presunta "accettabilità" di un danno, specie quando questo sia evitabile, si fa presente come la "regione" ideologica dove si situa questo concetto non è quella tecnica, bensì quella culturale, sociale, politica, economica e, finanche, religiosa (la "fede" nella tecnologia risoltrice di ogni problema).
 - 8 L'operazione della fissazione dei valori di riferimento (fondamentale nelle successive elaborazioni di scenari-quotienti-deposizioni-concentrazioni ecc.), viene dagli estensori grossolanamente manipolata, (pag 69 dell'Indagine Igienico-sanitaria), in quanto invece che riferirsi ai valori limite normativi di emissione nazionali ed europei (gli unici impegnativi per chi gestisce l'impianto), si definiscono e si elencano fantasiosi "valori di emissione attesi" che comportano sottostime in ogni successivo calcolo: si va dal 10% per gli Nox, al 50% per il Particolato, al 66% per gli IPA, al 75% per le diossine, al 90% per Cadmio, Mercurio e SO₂, al 97% per i "metalli pesanti" fino ad arrivare ad oltre il 99% per il Piombo; pertanto TUTTI i calcoli relativi alla parte Ecotossicologica e Tossicologica devono essere riformulati, a meno che il gestore accetti volontariamente , come impegnativi, questi "valori di emissione attesi", anche in termini autorizzativi e legali; bisogna inoltre rimarcare il fatto che anche gli stessi valori limite normativi non rappresentano i limiti effettivi di emissione, in quanto la normativa nazionale permette superamenti, anche significativi e continuativi, per tali valori (art,16 D. Lvo 133/2005).
 - 9 Comunque, nonostante le citate e sopradefinite sottostime, che gli estensori effettuano, si evidenziano criticità relative a sostanze tossiche e/o cancerogene, per gli Nox, il Manganese, l'Arsenico, il Mercurio, le diossine e le polveri, con evidenti ed inaccettabili aggravati di rischi evitabili per la popolazione; bisogna tener presente, inoltre, che qualora i calcoli si effettuassero correttamente (senza la sottostima dei valori emissivi) le criticità aumenterebbero qualitativamente e quantitativamente in modo rilevante.
 - 10 Gli estensori non tengono conto, nelle loro valutazioni, del particolato ultrafine (PM 0,1) né del nanoparticolato, assai più importante, in termini sanitari, del PM10 o 2,5.
 - 11 Parimenti, non si considera il particolato secondario, da relazionare, soprattutto, con gli Nox, risultati essere già critici negli scenari previsti dagli stessi estensori.
 - 12 Per quanto riguarda le diossine si fa presente che, basandosi anche sui soli dati sottostimati degli estensori, l'impianto di incenerimento Lucart, emetterà, per ogni giorno del suo funzionamento, oltre 600.000 "dosi massime ammissibili" per bambini di diossina o 150.000 dosi per adulti (in realtà questi dosi andrebbero moltiplicate di almeno 4 volte), il calcolo è di facile elaborazione sulla base dei dati di emissione dell'impianto (pag. 68 dell'Indagine Igienico-sanitaria) rapportandolo ai valori emissivi dichiarati (pag 69 dell'Indagine Igienico-sanitaria), ed alle dosi "limite" (pag. 152 dell'Indagine Igienico-sanitaria); sulla base di questi dati risulta davvero difficile affermare l'esistenza di apporti minimi da parte dell'inceneritore Lucart.
 - 13 La cosiddetta "analisi epidemiologica", riportata nella terza parte dell'indagine igienica sanitaria, risulta essere assai poco attendibile in quanto la base informativa utilizzata, le schede di dimissione ospedaliera della sola ASL di Lucca, comporta sottostime, anche assai significative per patologie, come quelle tumorali, che sono spesso trattate in sedi ospedaliere diverse dagli ospedali "locali", risulta inoltre parimenti criticabile il "confronto" effettuato con la ASL di Massa, zona notoriamente assai critica, sul versante ambientale, anche a causa della pregressa presenza di impianti (Farmoplant ecc.) che hanno causato ripetuti e significativi inquinamenti, e quindi assai poco "esemplare".

14 Comunque, sul versante epidemiologico, si nota come già i soli casi riportati mostrano una situazione sanitaria compromessa, se si tiene conto della sottostima metodologica operata; quanto poi citare la presenza “di impianti industriali, termovalorizzatori ecc.” (pag. 681 dello Studio di impatto ambientale) questa affermazione sembra preconstituire un “alibi” per assolvere preventivamente l'impianto che si vorrebbe realizzare.

Pertanto, sulla base di quanto sopra esposto, si ritiene del tutto insostenibile la proposta di realizzazione dell'impianto di incenerimento nell'area dello stabilimento Lucart.